

DOPO LA TRAGEDIA



Il ministro Cecile Kyenge e il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. FOTO REUTERS

Il mare restituisce 74 corpi. Kyenge: «Via la Bossi-Fini»

● **L'ultimo bilancio: 194 vittime. Il ministro in visita. E mercoledì arriverà il presidente della Ue, Barroso**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La mesta spola del camion frigo dal porto all'hangar, riempito di cadaveri recuperati dal mare. Tra mattina e pomeriggio, ne hanno strappati altri 83 al Mediterraneo, troppo arrabbiato il giorno precedente anche solo per provarci, e la contabilità adesso squaderna numeri da ecatombe: 194 vittime, 155 superstiti e 178 dispersi. Un aggettivo, quest'ultimo, molto, molto lieve rispetto all'enormità di quello che è successo.

E poi il ministro Cécile Kyenge che è scesa a Lampedusa per portare la propria testimonianza, di cittadina italiana forse ancora prima che ministro all'Integrazione. Per visitare il Cpsa, Centro di primo soccorso e accoglienza, molte parole ma pochissima sostanza. E per spendere, la Kyenge, parole chiare e ferme sul senso del dramma e sulla palese inadeguatezza della legge in vigore a prevenirlo e impedirlo. Il ministro ha anche dovuto cambiare in corsa il programma della sua visita, iniziata la mattina, interrompendola per correre al molo Favaro, al fianco del sindaco Giusi Nicolini che in questi giorni ha vissuto il *deja vu* di una catastrofe da lei più volte prevista e annunciata, mentre la motovedetta della Guardia costiera attraccava in silenzio col suo carico di migranti da consegnare al medico legale e alla polizia scientifica, perché facessero i rilievi, le ispezioni e il loro lavoro, mai così triste come in queste ore.

NUOVI STRUMENTI

«L'aspetto fondamentale è il grande rispetto, il pudore nell'abbracciare le salme, nel cercare di non deturpare questi corpi da parte dei sommozzatori. C'è una grande commozione» ha spiegato Filippo Marini, comandante della Guardia costiera che in questi giorni è messa duramente alla prova anche da critiche e dubbi, insieme agli altri corpi dello Stato che vigilano sulle nostre coste per combattere l'orribile industria dei trafficanti di esseri umani. Nella sua conferenza stampa, il ministro Kyenge ha posto anzitutto in rilievo l'inadeguatezza della Bossi-Fini. «I superstiti che hanno ricevuto un avviso di garanzia per il reato di clandestinità deve farci riflettere» - ha esordito - «ora metteremo sul tavolo di lavoro strumenti per rivedere le norme sull'immigrazione

e il reato di clandestinità. Va anche rivista la norma che porta ad essere indagato chi fugge dalla guerra». Le parole scelte da Cécile Kyenge riecheggiano il senso di un punto di non ritorno nel fenomeno ormai endemico dei migranti che fuggono da paura e guerre, gettando sui barconi tutte le loro speranze di sopravvivere.

«Siamo qui per l'ennesima strage ma spero veramente che questo dramma possa farci cambiare tutti nell'approccio di questo fenomeno. Bisogna fare chiarezza sulle cause di questo dramma, della fuga di queste persone dai conflitti, facendoci riflettere sulla nostra posizione riguardo le nostre frontiere e il nostro mare. Non dobbiamo aspettare una tragedia per capire che le cose devono essere cambiate, che serve una politica che prevenisca e accolga. Vogliamo richiamare la responsabilità dell'Europa».

STIPATI E IMPAURITI

Durante la sua visita, Cécile Kyenge si è recata anche al Cpsa che attualmente, dopo gli ultimi 97 trasferimenti, ospiterebbe 954 migranti (114 donne, 612 uomini e 228 minori). Una struttura di permanenza temporanea che, nonostante l'impegno e la presenza di realtà come Save the Children (col progetto Praesidium), è stata definita senza mezzi termini in condizioni «vergognose» dalla Kyenge, rilanciando il progetto che vorrebbe creare 16mila posti per l'accoglienza ai migranti nel nostro Paese, mentre il sindaco Nicolini ha aggiunto: «Loro non si lamentano, ma noi abbiamo capito. Dobbiamo fare trasferimenti urgenti, ma al centro hanno fatto di tutto, hanno allestito anche pulmini per dare loro riparo». Il giorno prima, il primo cittadino aveva detto «non vorrei dovermi vergognare perché non possiamo accogliere in modo dignitoso le persone che salviamo». Un sovraffollamento in terra che fa il paio, in modo parallelo e altrettanto disumano, con quello dei cadaveri attaccati a grappoli ai legni e allo scheletro del barcone che finito il suo viaggio balorda in fondo al mare.

Eppure mercoledì, dopodomani, questo scenario dantesco, di una moderna discesa agli inferi, sarà sotto agli occhi del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, la cui visita è stata annunciata ieri dal premier Enrico Letta: «Oggi il nostro problema è la Libia: abbiamo intenzione di andare lì direttamente. È cambiato tutto negli ultimi anni: la maggior parte degli immigrati viene da Stati in cui c'è la guerra. Dobbiamo aiutare i comuni a cambiare i centri di assistenza».

Lampedusa, viaggio

IL RACCONTO

KHALID CHAOUKI
PARLAMENTARE PD

I profughi vivono in condizioni disumane. C'è chi dorme in celle frigorifere, chi all'aperto. Tanti i bambini senza assistenza. Sul sito Unita.it le foto e i documenti video del reportage

che ci portino in Sicilia. I nostri amici che sono già lì nel centro ci hanno al telefono che li hanno picchiati. Ho tanta paura e da qui non mi sposto finché non mi assicuri che non ci picchieranno». Mi cade il mondo addosso. Sono scappati dalla violenza, hanno viaggiato per giorni e settimane sognando un rifugio sicuro. E qui da noi questa signora teme la violenza nei nostri centri. Rimango interdetto, cerco di tranquillizzarla con la promessa di indagare sulle condizioni dei centri siciliani. Lei non molla e con gli occhi lucidi mi chiede il numero di cellulare: «Almeno se mi succede qualcosa so con chi posso parlare». È terrorizzata.

TRA PUDORE E STUPORE

Siamo in un Centro che può ospitare 250 persone, ce ne sono oltre mille. Sono eritrei, somali, sudanesi. Persone fuggite alla guerra non turisti in cerca di fortuna. Ora la stragrande maggioranza è siriana. I minori sono 161 accompagnati dalla famiglia, mentre 67 sono non accompagnati. Tra di loro vi sono anche i 41 minori superstiti del naufragio di venerdì mattina, senza più la famiglia. Questo il resoconto dettagliato degli in-

Racconteremo e non saremo creduti», così scrisse Primo Levi, testimone e vittima delle atrocità naziste, per significare l'enormità del male che aveva colpito il suo popolo; ebbene noi, davanti alla tragedia che si consuma nel nostro Mediterraneo, diventato il più grande cimitero a cielo aperto, di fronte ai racconti di questo orrore e a quello che ho potuto vedere con i miei occhi a Lampedusa, insieme ai miei colleghi parlamentari e alla Presidente della Camera Laura Boldrini, non posso stare in silenzio. Il Centro di accoglienza di Lampedusa è in condizioni disumane. E tutti oggi devono sapere il livello di degrado e inciviltà a cui siamo arrivati come Italia e come Europa. Tutti.

Appena entrato nel Centro di accoglienza di Lampedusa non credevo ai miei occhi quando Mustafa, signore siriano sulla cinquantina mi ha preso per mano e mi ha trascinato sotto un albero davanti a una brandina: «Vedi, questa è mia figlia ed è incinta al quinto mese. Abbiamo attraversato il mare, siamo scappati da Assad. Non vorrei perdesse suo figlio proprio qui a Lampedusa».

A Lampedusa si dorme per terra, su materassini di gomma sistemati tra cespugli, panchine e immondizia. Mentre cammino tra gruppi di famiglie sistemate per terra, mi fermo da un gruppo di bambini, questa volta palestinesi e anche loro fuggiti dalle bombe del regime siriano. Mi abbasso in ginocchio, mi presento in arabo e chiedo a loro dove dormono. Senza parlare uno di loro mi indica un camioncino scassato, credo una cella frigo per gelati abbandonata dentro il Centro. Non ci credo, non ci voglio credere. La mia guida siriana improvvisata insieme ad altri ragazzi, per lo più ventenni, corrono verso il camioncino, aprono le portiere laterali. Sono pieni di materassini di gomma. «Qui dormono alcune famiglie. Almeno sono al riparo dalla pioggia» aggiunge un altro.

Non faccio in tempo a riprendermi dall'angoscia che una giovane donna, Iman, occhi verdi bellissimi, chiede di parlarmi, solo. Con pudore e scusandosi per il disturbo, mi confessa a bassa voce le sue paure: «Non voglio

...

**La testimonianza:
«Non voglio andare nei
Cie in Sicilia. Lì sono
violenti e ci picchiano»**



Immigrazione, fronte comune tra i progressisti d'Europa

● **Dopo la Francia, anche Spagna e Germania si muovono per cambiare la politica comunitaria**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Dopo Parigi, Berlino e Madrid. Dopo il segretario generale del Ps francese, Harlem Désir, il leader della Spd tedesca, Sigmar Gabriel e quello del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba. L'Europa, almeno quella dei progressisti, riflette e agisce dopo l'immane strage di migranti a Lampedusa. E lancia segnali importanti a pochi giorni dalla visita a Lampedusa (mercoledì prossimo) del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. «Non c'è più tempo da perdere, occorre una

politica comunitaria sui temi dell'immigrazione e del diritto d'asilo», aveva detto a l'Unità il leader dei socialisti francesi, sottolineando la necessità di una Europa più solidale, al proprio interno e nei riguardi di quella umanità sofferente che rischia la vita sulle carrette del mare, per fuggire da guerre, miseria, pulizie etniche. Un'assunzione di responsabilità viene ora da Berlino. La Germania deve impegnarsi attivamente a risolvere il dramma del continuo afflusso di migranti sulle coste italiane. Lo chiede in un'intervista al domenica-
le «Bild am Sonntag» (BamS) il pre-

sidente della Spd, Sigmar Gabriel, secondo il quale «la Germania deve impegnarsi decisamente per attenuare questo dramma dei profughi a Lampedusa». «Dobbiamo distribuire in maniera più giusta in Europa il gigantesco afflusso di profughi in arrivo laggiù», sottolinea il leader dei socialdemocratici tedeschi, oltre a «migliorare le condizioni di accoglimento per i profughi e quelle degli abitanti dell'isola». Il commento più duro sulla tragedia di Lampedusa, è stato pronunciato

...

**Gabriel: Berlino
si attivi per attenuare
il dramma dei profughi
di Lampedusa**